CITTÁ DEL
VATICANO

CITTÁ DEL VATICANO

Piazza S. Pietro.

Quanto cammino di tempo e quanta storia passa tra la tumulazione forse frettolosa e notturna del corpo giustiziato dell'umile pescatore Pietro — ai margini della via Cornelia presso il Circo di Gaio e Nerone nell'anno 67 dopo Cristo — e la creazione del recente Stato della Citta del Vaticano.

Secoli di strenue lotte, di fecondo lavoro, di vittorie e di conquiste stupefacenti, quasi miracolose, creano un alone di possente suggestività a questo minuscolo Stato, sorto intorno ad una tomba. Il più piccolo Stato del mondo , di soli 44 ettari di terreno e la cui popolazione non tocca il migliaio, idealmente estende la sua potenza spirituale su tutta la terra e possiede milioni di sudditi devoti, e fedelissimi spesso fino alla morte e fino al martirio. Per farsene una chiara idea e per abbracciare con un solo sguardo tutto intero questo Stato, basta salire sulla

Piazza S. Pietro - Fontana del Triregno dietro il porticato.

cupola della Basilica, affacciandosi alla ringhiera esterna che gira subito sotto la palla di bronzo. A ventaglio, dietro la monumentale abside di S. Pietro, si apre un grande giardino collinoso, i cui bianchi viali, girando tra prati, aiuole fiorite, boschetti e fontane, collegano pochi edifici tra di loro. Intorno al parco una muraglia fornita di bastioni segna il confine. E' tutto qui; eppure lo Stato in miniatura — sorto all'ombra della più grande Chiesa della Cristianità — possiede, nei suoi esigui confini, il necessario per far funzionare una delle più complesse e più impressionanti organizzazioni del mondo. Dopo il Trattato del Laterano e la Conciliazione con lo Stato Italiano che ripristinava la sovranità territoriale del Pontefice e garantiva la completa indipendenza e il riconoscimento delle prerogative e degli attributi papali, accanto all'antico nucleo dei palazzi e dei musei vaticani sono sorti edifici nuovi o rinnovati. Nei pressi del grande palazzo del Governatore si erge il Palazzo di Giustizia e la Scuola del Mosaico, la Stazione Ferroviaria e la centrale della ultrapotente Radio Vaticana, costruita dallo stesso Marconi, mentre un altro gruppo di fabbricati nuovi è sorto proprio sotto i palazzi apostolici. Essi ospitano la grande, importantissima Tipografia Vaticana che possiede una quarantina di caratteri tipografici diversi, così da poter stampare in tutte le lingue vive e morte del mondo, comprese le più astruse e le più inconsuete come il sanscrito, il copto, l'etrusco, il tibetano, il caldaico, il tamil e i geroglifici dell'antico Egitto. Accanto alla Tipografia vi è l'Annona, cioè il magazzino

Piazza S. Pietro - Scorcio visto dal tetto della Basilica.

Piazza S. Pietro - Una delle due fontane.

degli approvvigionamenti con i suoi spacci, i frigoriferi e il forno elettrico, poi la rimessa delle automobili, i depositi delle materie prime, l'officina delle riparazioni e l'importantissima centrale termo-elettrica. Non sono moltissimi anni infatti che il Vaticano è stato munito di una vasta rete di servizi elettrici e di termosifoni che hanno spodestato gli antichi bracieri d'ottone dalla pancia arabescata. Fino ad epoca abbastanza recente la festa di S. Caterina al 25 novembre — che ancora segna la data del freddo ufficiale in

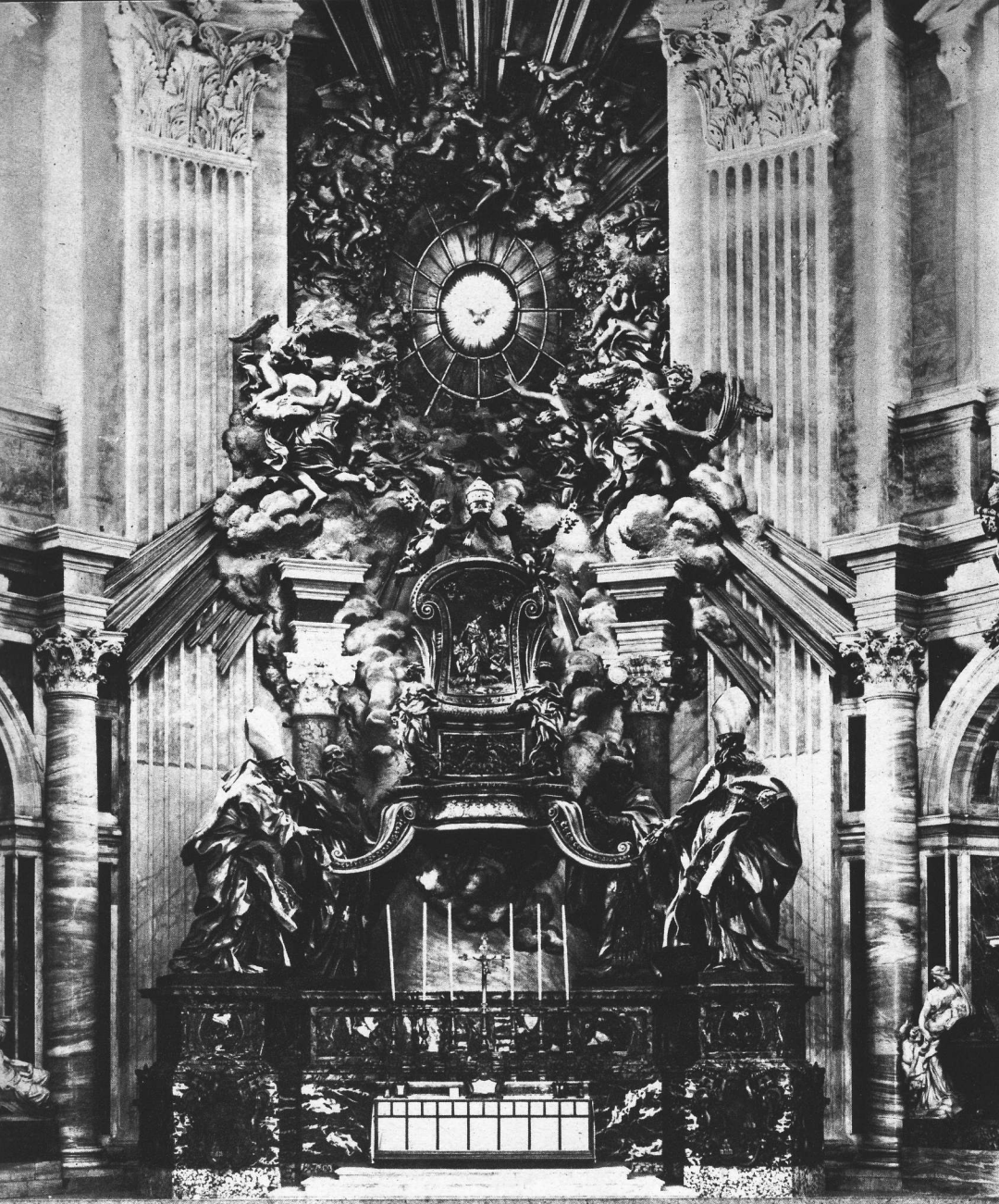
S. Pietro - Interno.

Vaticano e prescrive ai prelati, ai cardinali ed ai canonici partecipanti alle funzioni il costume invernale — faceva uscire dai loro ripostigli i capaci bracieri riempiti di carbonella ben accesa per evitare pericolose esalazioni. Questa fatica del riscaldamento era affidata ai « facchini di camera », specialisti in materia i quali avevano centinaia di bracieri da riempire in un'apposita « sala dei fuochi », da ricoprire con una specie di campana di ottone bucherellata e da trasportare poi nei luoghi convenuti.

Se l'innovazione dei termosifoni è quindi recente non lo è l'installazione degli ascensori. Anche prima dell'avvento dell'ascensore elet-

Piazza S. Pietro - Statua di S. Pietro al lato della scalinata.

trico il Vaticano ne possedeva già due: uno azionato ad acqua e l'altro a mano... o meglio con i piedi. Quello che portava alla Segreteria di Stato è stato giubilato poco prima del suo cinquantennio. Era uno scatolone di noce e cristallo che veniva messo in moto dall'Acqua Paola proveniente dal lago di Bracciano. L'altro ascensore portava dal cortile di S. Damaso direttamente negli appartamenti papali tanto di onore quanto privati. Ancora al tempo di Pio IX esso era mosso a peso d'uomini con un meccanismo che consisteva in una grande ruota verticale di legno, di vaste proporzioni come un mulino ad acqua senza pale ma munito di grossi pioli trasversali sui quali alcuni uomini molto pesanti salivano in continuazione come su di una scala ottenendo così un lento moto rotatorio. L'ultimo personaggio importante che usò questo ascensore fu Edoardo VII d'Inghilterra quando era ancora Principe di Galles. Ma avendone il sottoforiere dei Palazzi Apostolici esaminati qualche giorno prima gli ingranaggi e le corde e avendo concepito gravi sospetti sulla resistenza di quella anticaglia, non appena passata la visita regale che gli era costata qualche minuto

Piazza S. Pietro . Statua di S. Paolo al lato della scalinata.

S. Pietro - Il trionfo della Cattedra di S. Pietro.

di grave batticuore, ottenne dal Pontefice di poter mettere l'ascensore al corrente con i tempi.

Come si vede un piccolo, materiale mondo moderno è stato messo oggi a servizio di un immenso mondo spirituale antichissimo.

Ma tra le remote origini ed i moderni sviluppi, il punto

S. Pietro - Statua bronzea dell'Apostolo.

fisso, il segnacolo inconfondibile del mondo Vaticano rimane pur sempre la mirabile, armoniosissima cupola che si libra leggera e possente sul sepolcro di S. Pietro.

Ancora lontanissimo da Roma, sia che si giunga per ferrovia come per strada, nell'incerta bruma che quasi sempre sovrasta una grande metropoli, o profilata nel cielo intensamente azzurro dell'Urbe, si scorge la sagoma inconfondibile della cupola, ovunque visibile salvo che proprio dai piedi della Basilica Vaticana. Per chi vi ponga attenzione, percorrendo la nuova

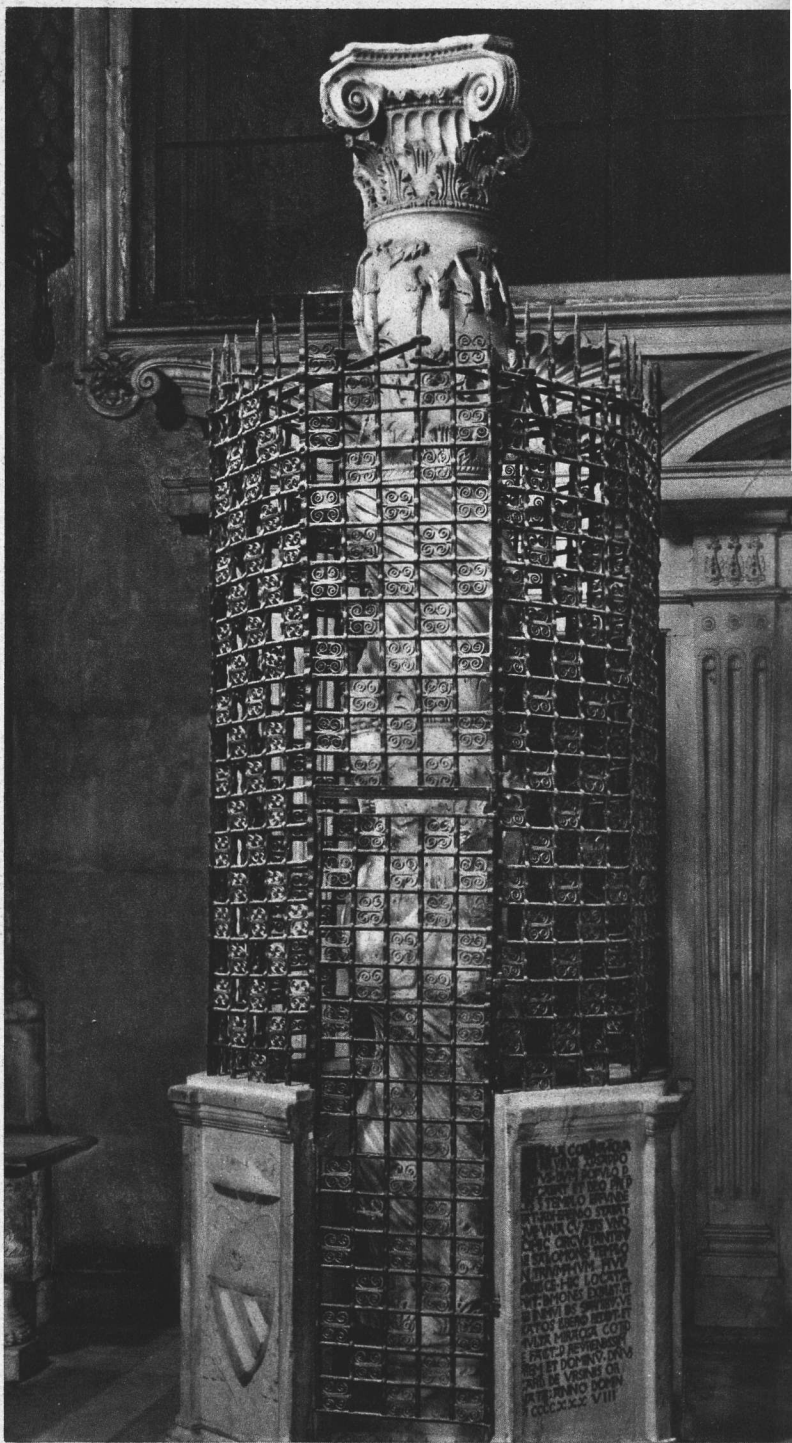
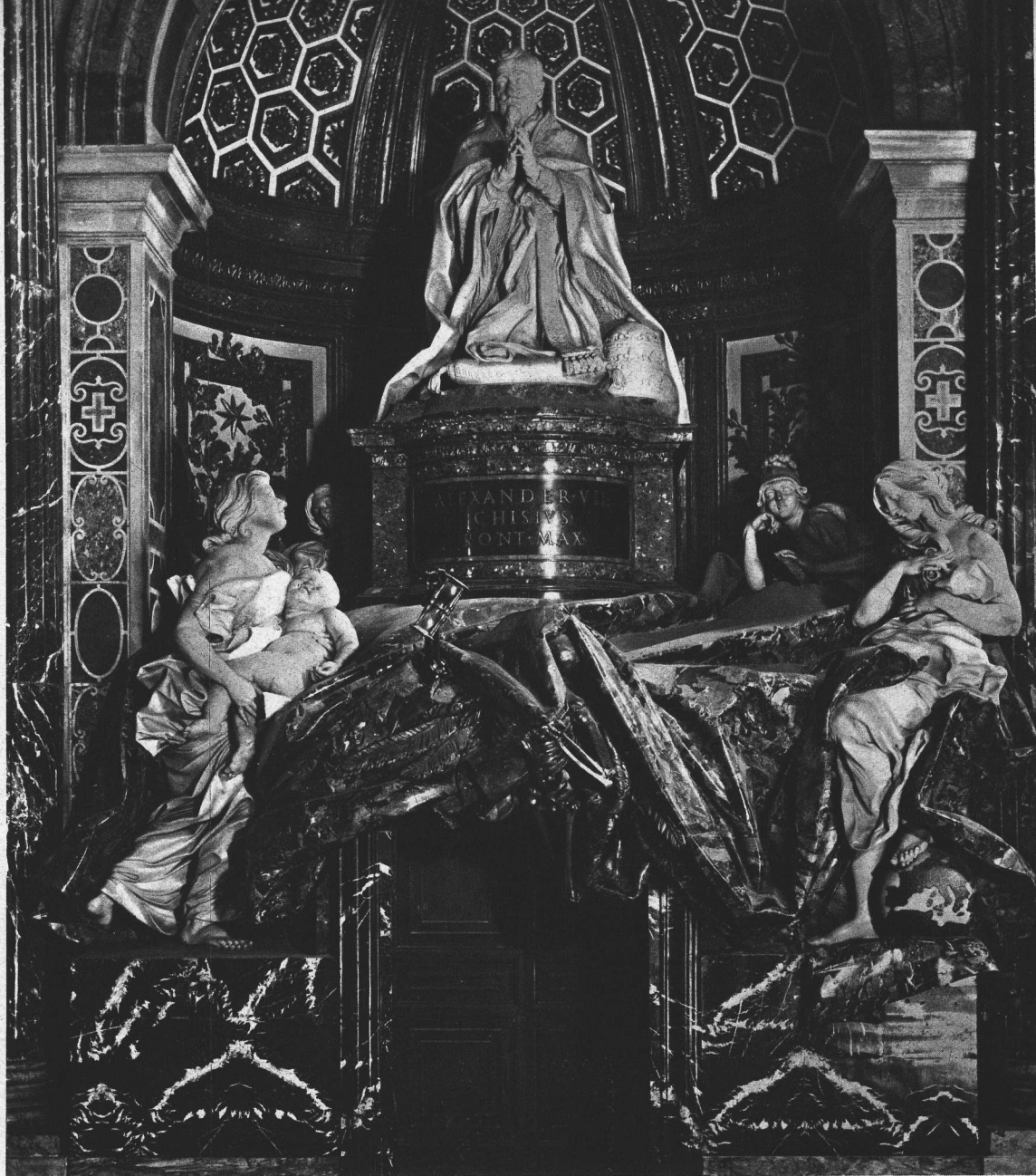
Piazza S. Pietro - Scorcio del porticato berniniano.

Via della Conciliazione, mano mano che ci si avvicina a piazza S. Pietro, la cupola sembra tramontare, sprofondare dietro la chiesa. La sorpresa era più grande ed evidente quando esisteva ancora la ora demolita Spina di Borgo, la quale nascondeva S. Pietro fin quando non si sbucava sulla piazza. Allora spesso risuonava l'esclamazione del visitatore sorpreso: « Ma la cupola dov'è finita? » Infatti agli occhi che si levano verso la Basilica dal centro della piazza, la cupola scompare.

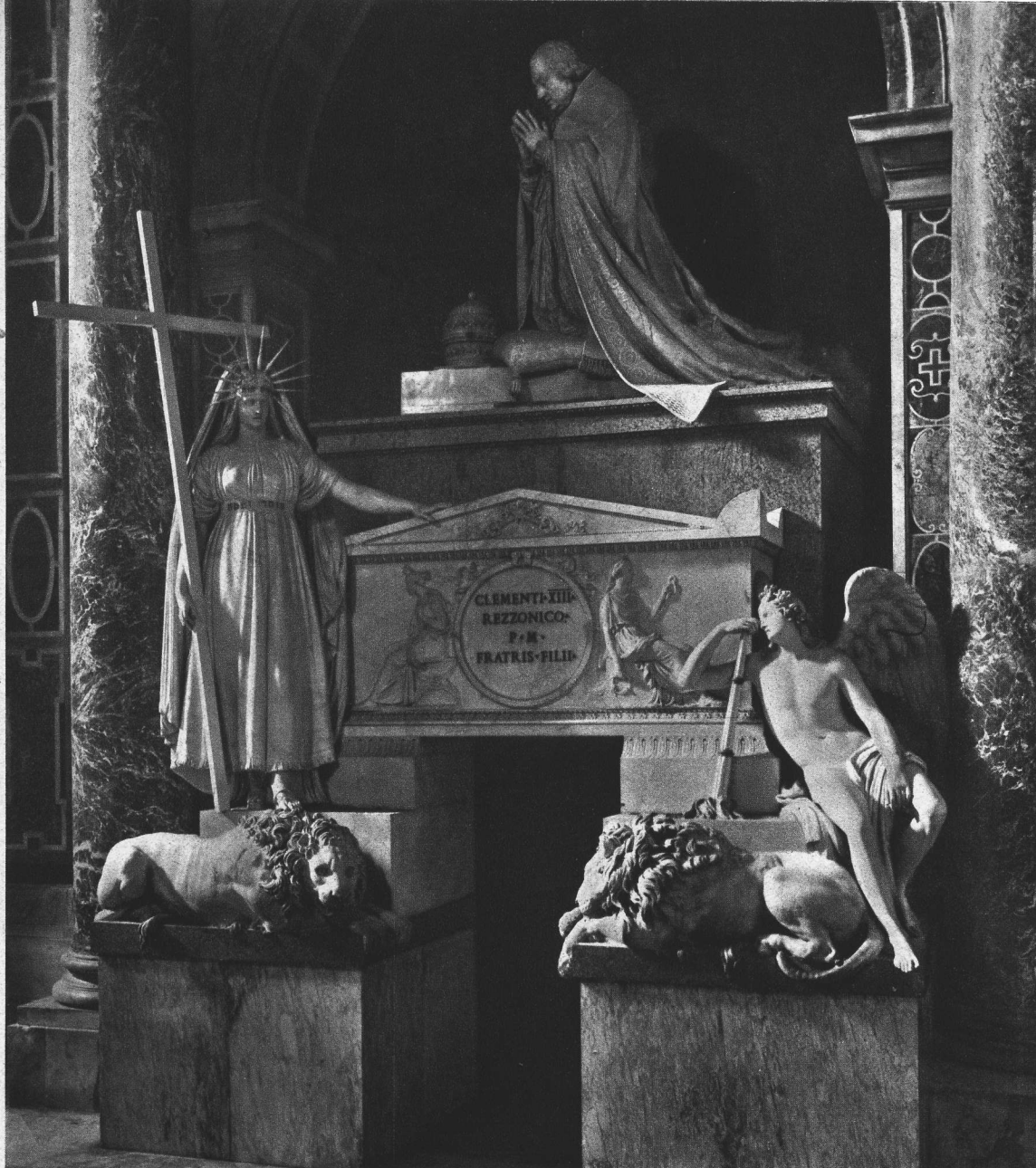
S. Pietro - La Pietà di Michelangelo.

Questo che spesso fu imputato a errore di prospettiva del Maderno, costruttore della facciata, finisce per essere un fenomeno suggestivo che non stona col carattere della Cristianità qui sovranamente trionfante. Nell'istante in cui le braccia materne della Chiesa si tendono nell'abbraccio marmoreo del sinfonico porticato del Bernini, scompare l'elemento architettonico che è servito da richiamo nella lontananza, in modo che l'attenzione di chi giunge nel cuore del mondo cristiano si rivolge tutta e sola verso il sepolcro del pescatore di uomini, del rappresentante di Cristo in terra.

Nell'immensa piazza dove è passato e passa con ritmo incessante l'umanità che vi confluisce dai punti più lontani della terra, vengono incontro al passante occasionale come al visitatore devoto o scettico, una folla di ricordi, di memorie la cui storicità si perde negli indecisi confini della leggenda. Sopratutto i pellegrinaggi cattolici d'oltr'alpe giungono in piazza S. Pietro con un fantastico bagaglio di cognizioni leggendarie che ai più umili ed ai più rozzi spesso procura un'ombra di delusione.

Sì, fantasticamente grande la piazza, ma nel suo paese arrampicato per una erta montagna stiriana o nella sua povera capanna di pastore irlandese, il pellegrino non aveva sentito forse raccontare che in piazza S. Pietro c'era posto per due eserciti schierati? Che su per i pennacchi candidi delle fontane brilla giorno e notte l'arcobaleno il cui spegnersi segnerà la fine del mondo? Che dentro, nella palla della cupola, c'è posto sufficiente per la danza di sette coppie di sposi? Chiunque abbia visitato S. Pietro e torna poi al suo paese

S. Pietro - La Colonna Vitinea (sec. IV) nella Cappella della Pietà.

S. Pietro - Sepolcro di Alessandro VII di Bernini.

più o meno lontano, sente col tempo ingigantire il ricordo e non si rende conto che nel logoro tessuto della memoria getta l'aurea spola madonna Fantasia.

Quello che nel mondo si dice sulle proporzioni del maggior tempio della Cristianità, potrebbe riempire volumi: dalla capacità della navata mediana che può contenere le più grandi cattedrali del mondo all'altezza del baldacchino della Confessione sotto il quale potrebbe entrare comodamente palazzo Farnese; dalle colombe sulle acquasantiere grandi come aquile, alla penna dell'Evangelista Marco — in uno dei tondi della cupola — lunga un metro e

S. Pietro - Sepolcro di Clemente XIII di Canova.

mezzo; dalle statue alte ognuna cinque metri, al Campanone di undici tonnellate di bronzo.
Così, racconti più o meno mitici, fluttuano anche intorno all'alto obelisco della piazza, lo stesso che Caligola fece trasportare da Eliopoli e porre nel circo detto di Nerone. Nel Medioevo il popolo romano lo chiamava « l'aguglia » l'ago — e credeva che sulla sua cima fossero, in un'urna, racchiuse le ceneri di Cesare. I pellegrini di ritorno da Roma narravano volentieri che a mezzogiorno del solstizio d'estate, il sole cade così a picco sull'obelisco che neanche uno spillo può trovarvi ombra sufficiente. Come è noto, fino al 1586 l'obelisco si tro-

Vaticano - Sala degli Arazzi.

vava di fianco alla Basilica e fu fatto trasportare nel centro della piazza dal Papa Sisto V e innalzato in cinquantadue riprese, con l'opera di novecento operai, dall'architetto Domenico Fontana. Ed ecco la leggenda colorire di grazia l'ardua operazione. Mentre, tra l'emozione di una folla innumere, il grande monolito si drizzava lentamente, un marinaio ligure — certo Bresca di Bordighera — accorgendosi che le corde troppo tese stavano per rompersi — nonostante il divieto papale che puniva di morte chi osasse levare la voce durante il pericoloso innalzamento — gridò « Acqua alle corde » salvando così l'impresa. Naturalmente il Papa fece grazia ed accordò anzi il privilegio richiestogli dal marinaio, per sè e per la sua discendenza, di fornire le palme occorrenti nella domenica precedente la Pasqua, per le funzioni pontificie.

Il bel portico, guardato agli estremi dalle statue equestri dei due imperiali protettori della Chiesa: Costantino e Carlomagno serba incastonato nello stile classicheggiante qualche elemento della vecchia Basilica medioevale che, minacciando rovina, fu prima rimaneggiata da Nicolò V e poi fatta demolire e ricostruire totalmente da Giulio II. E queste antiche

Vaticano - Cappella Clementina.

reliquie sono la lapide funeraria di Adriano I con i versi rozzi ma caldi di fervida fede che vi fece incidere Carlo Magno, le imposte di bronzo della porta mediana scolpite dal Filarete e il mosaico ritoccato ma famosissimo della Navicella di Giotto.

Si penetra nella Basilica per quattro porte. La quinta, murata, è la Santa che si apre solo — con cerimonia solenne — negli anni giubilari. Per chi entra sotto le navate per la prima volta, l'impressione è senz'altro grandiosa, ma incerta. L'estrema armoniosità dei particolari, tutti egualmente giganteschi, abolisce l'evidenza della misura di paragone. Ma basta accostarsi alle acquasantiere e misurare la propria statura agli angioli ed alle conchiglie, basta fissare il fondo della Chiesa dove le persone che vanno ad inginocchiarsi all'altar maggiore appaiono minuscole, per ritrovare l'esatta valutazione delle proporzioni.

Non può certo amare S. Pietro chi ricerca nel tempio cristiano le penombre mistiche, il raccolto silenzio, lo slancio verso l'alto che caratterizzano le chiese gotiche del nord. S. Pietro è il tempio della Chiesa trionfante; la fede che qui parla non è più il lamento e il tremito dell'anima che, soffrendo, cerca Dio attraverso il peso della sua povera umanità, ma l'inno sfol-

gorante della fede senza dubbii, percossa dalla piena luce del meriggio, non più chinata sulla tomba di un Dio martire, ma nella gioiosa attesa del Trionfatore che tornerà trasfigurato, vincitore in eterno del dolore e della morte. Sul misterioso sepolcro apostolico la Controriforma ha elevato il suo maestoso corale che è tutto un inno di piena offerta e di gioioso ringraziamento. Tra una selva di colonne, di marmi policromi, di ornamenti marmorei, di immensi quadri a mosaico, la Cattolicità celebra qui il trionfo dei suoi Santi, adunati intorno a Colui che da Cristo fu costituito roccia eterna su cui poggiare la sua Chiesa. Quali i nomi degli artisti che vi misero a servizio genio, passione ed anni di vita? I più celebri, i più grandi, i più sonori: Bramante, Raffaello, Sangallo, Baldassarre Peruzzi, Della Porta, Domenico Fontana, Maderno, Bernini, e sopratutto il vecchio, glorioso Michelangelo che nella Basilica vaticana trasfuse l'ultimo respiro della sua vita feconda e l'ultima altissima scintilla del suo genio immortale. Fu alla morte dell'architetto Antonio San Gallo che il Papa commise a Michelangelo la sovraintendenza alla costruzione della Basilica. Vecchio, stanco, conscio della lotta che la cricca sangallese avrebbe condotto contro di lui, Michelangelo rifiutò, come aveva tentato di rifiutare l'affresco della Sistina. Ma la volontà del Pontefice fu più forte della sua e allora

Vaticano - Scala Regia.

Vaticano - Stanze di Raffaello: La Scuola di Atene.

il grande artefice costruì in soli quattordici giorni il nuovo modello della chiesa per un costo di venticinque scudi, mentre il San Gallo al suo progetto interminabile aveva lavorato, senza mai finirlo, per molti anni facendo ammontare la spesa a quattromila scudi. Per la sua carica di architetto principale di S. Pietro, Michelangelo rifiutò qualsiasi emolumento e diede alla Basilica diciassette anni, gli ultimi della sua vita. Per una strana coincidenza S. Pietro racchiude quindi uno dei primissimi e l'ultimo capolavoro di Buonarroti: la divina cupola e la divina Deposizione. Nella prima cappella di destra, al disopra dell'altare, la morta spoglia del Salvatore riposa in grembo di Sua Madre. Si dice che il giovane Michelangelo fosse così soddisfatto della sua opera che volle firmarla, cosa che poi non fece mai più. Infatti il nome di Michelangelo si trova scalpellato attraverso il cinto che dalla spalla scende alla vita della Madonna. All'accusa di alcuni contemporanei che l'artista avesse fatto Maria troppo giovane, sdegnato Vasari difese il grande amico asserendo che Michelangelo aveva appunto rappresentata giovane la Madre di Cristo in omaggio alla sua eterna, pura, incorruttibile verginità.

Piazza S. Pietro - Porticato.

Bramante aveva iniziato il nuovo S. Pietro a croce greca volendo assecondare la superba aspirazione del Papa Giulio II di « innalzare il Pantheon sulla basilica di Costantino »; Michelangelo sviluppò il progetto bramantesco e voltò la cupola; Bernini completò l'opera elevando sulla tomba dell'apostolo il formidabile baldacchino retto da quattro colonne di bronzo tolto al soffitto del Pantheon — colonne torte a spirale a ricordo delle famose « vitigne » che Costantino fece venire dall'oriente per adornare il sepolcro di Pietro. Anche di esse si impadronì la leggenda che le proclamò tolte al tempio di Salomone in Gerusalemme ed a quella che si conserva nella cappella della Pietà di Michelangelo si vuole che vi si fosse appoggiato Gesù.

Attorno all'altar maggiore le quattro gigantesche statue di San Longino, della Veronica, di Sant'Andrea e di Sant'Elena ricordano le quattro venerate reliquie che si conservano in S. Pietro: la punta della lancia che trafisse il costato di Cristo sulla croce, la « vera icone » il drappo di una pia donna al seguito di Gesù sul quale il volto coperto di sudore e di sangue del Redentore lasciò la sua impronta, un frammento della Croce e la testa di Sant'Andrea. La punta della lancia del soldato Longino era stata inviata dal Bajazet di Costantinopoli al Papa con la strana preghiera che non liberasse e non gli rimandasse in Oriente il fratello Zizim prigioniero a Roma; ma già dieci secoli prima i romei si recavano a venerare

Vaticano - Stanze di Raffaello: La disputa del S. Sacramento.

la « vera icone » cioè la vera immagine, trasformata dal popolo in un nome femminile dato alla pia donna seguace di Gesù: Veronica. Una volta l'anno nel giorno di San Pietro le quattro reliquie, chiuse in preziose custodie d'argento, vengono mostrate al popolo dalle quattro tribune che sovrastano le statue attorno all'altar maggiore.

La lunga serie dei sepolcri papali che costituiscono il massimo adornamento della Basilica abbraccia svariati secoli, molti stili e varii autentici capolavori. Dal monumento di Innocenzo VIII del Pollaiolo, residuo ancora dell'antica Basilica saccheggiata dai saraceni, violata dai lanzichenecchi nel Sacco di Roma e demolita sul finire del Medioevo, al sepolcro di Paolo III del più puro rinascimento con le stupende statue di Guglielmo Della Porta; dalle grandiose figurazioni barocche del Bernini per la tomba di Alessandro VII con la grande coltre marmorea che scopre lo scheletro dorato ai maestosi leoni del Canova posti a guardia del sepolcro di papa Rezzonico, ogni epoca ed ogni secolo ha lasciato in San Pietro la sua impronta indelebile. Ma certo il barocco è quello che trionfa nella fastosità dell'insieme, nella grandiosità della concezione, nell'impeto quasi teatrale degli adornamenti statuari.

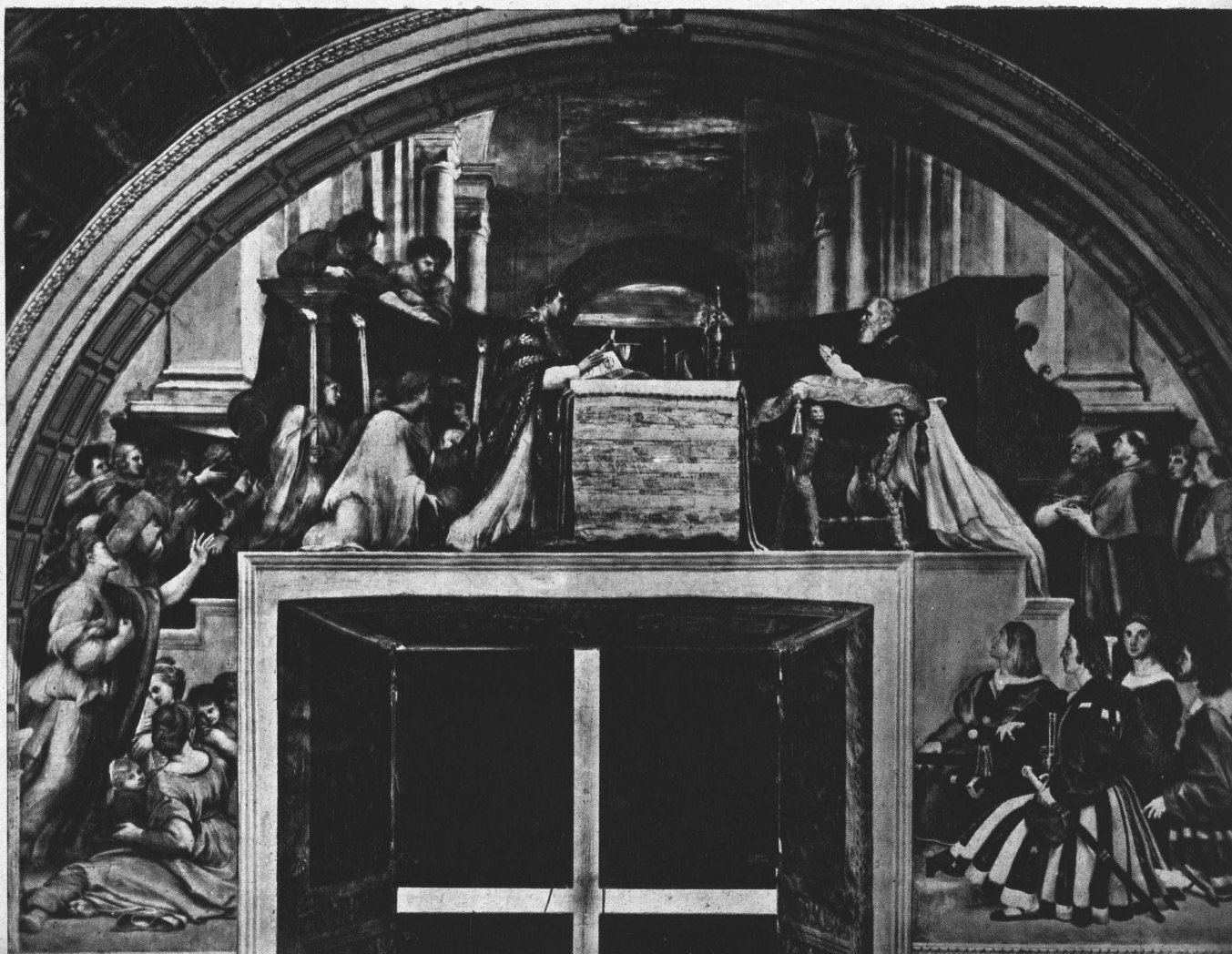
Vaticano - Il portone di bronzo.

Prima di inginocchiarsi presso il sepolcro di Pietro la folla dei devoti passa a baciare il piede dell'antica statua bronzea dell'apostolo appoggiata ad un pilastro e che nella ricorrenza del 29 giugno viene rivestita della mitria, dell'anello e dei paramenti vescovili. Così pure nello stesso giorno è visibile sotto l'altar maggiore dove il solo Papa può celebrare la Messa, l'urna dorata nella quale si conservano i *pallii*, le bende di lana che il Pontefice invia ai cardinali di nuova nomina. La lana adoperata per questi *pallii* proviene da due agnelli che, per antica tradizione, vengono nel giorno di Sant'Agnese benedetti nella omonima basilica sulla via Nomentana e recati poi al Pontefice per la benedizione papale, in due ceste infiorate ed inghirlandate. Le miti, candide bestiole vengono quindi affidate alle suore di S. Cecilia in Trastevere alle quali è anche commesso l'incarico di filare la lana e di tessere le bende.

Novantacinque lampade dorate, dove brucia perenne l'olio degli ulivi del Getsemani, illuminano la tomba dell'apostolo che è sempre ancora quella fatta apprestare da Costantino. Vuole la leggenda che il primo imperatore cristiano abbia qui lavorato alla costruzione del sepolcro come semplice manovale, impugnando il piccone. Egli fece chiudere l'arca dell'apostolo in un pesante rivestimento di bronzo e sopra vi costruì una cella laminata d'oro, ponendo una grande croce dello stesso prezioso metallo a segnare il punto preciso che corrispondeva al sarcofago. Fino al saccheggio della basilica nell'846 da parte dei saraceni, i pellegrini potevano scendere nella cella e attraverso un foro nel pavimento calare oggetti di devozione a toccare la tomba sacra. Dopo il saccheggio essa rimase sepolta sotto un cumulo di macerie. Nei lunghi secoli che seguirono, ripetutamente archeologi e scienziati

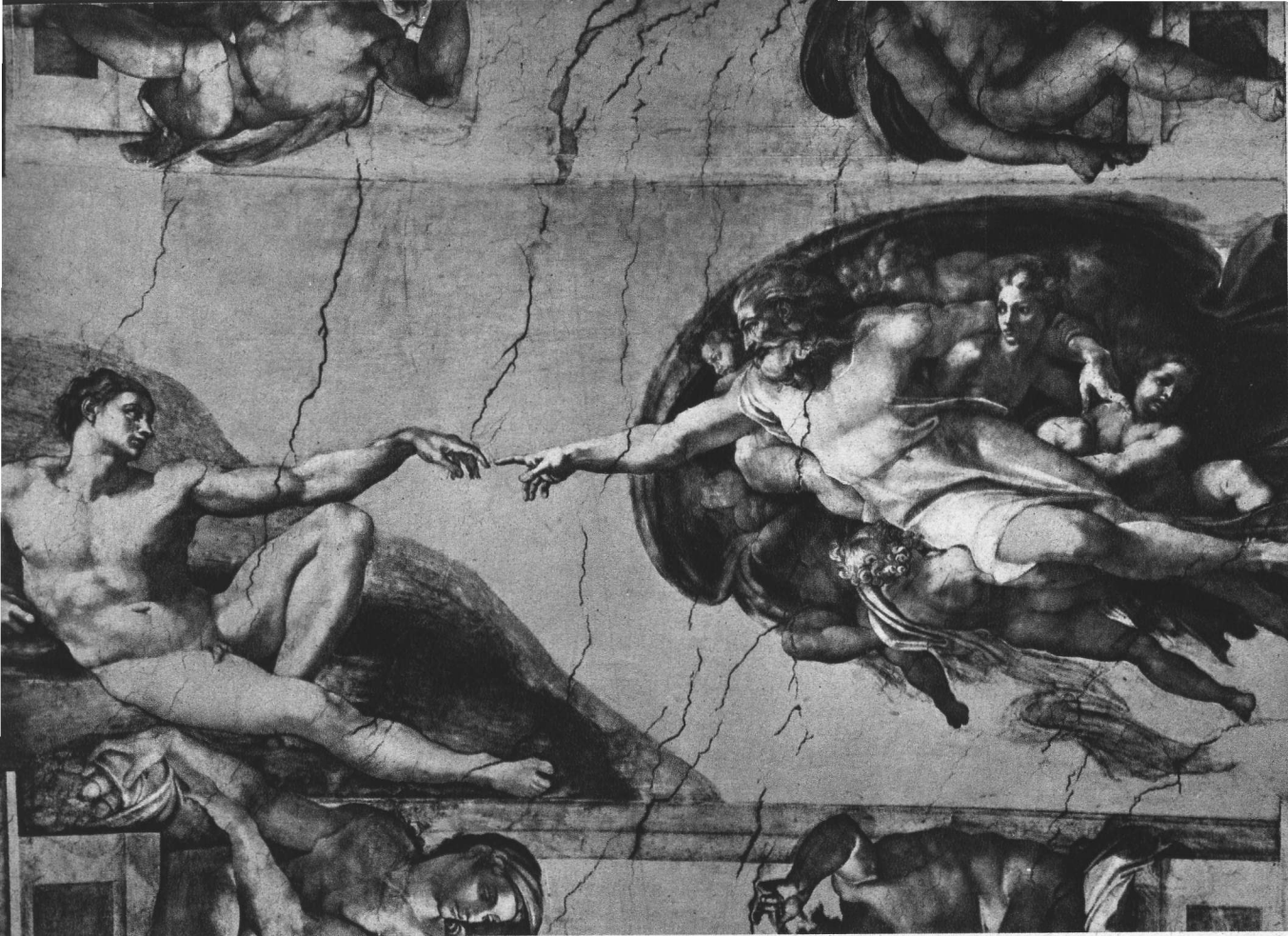
chiesero al Papa l'esplorazione del sepolcro, che fu anche tentata per alcune volte. Ma sia il timore di commettere sacrilegio quanto la grande cautela che si dovette usare per non arrecare guasti irreparabili non permisero mai di raggiungere il sarcofago costantiniano. Vennero però alla luce una quantità di sepolcri tra i quali anche alcuni pagani, a confermare il fatto che il corpo dell'Apostolo fosse stato deposto in un sepolcreto della via Cornelia appartenente ai servi della casa imperiale. Però durante la costruzione delle fondamenta per il nuovo baldacchino Berniniano sembra che l'architetto Giacomo Della Porta avesse messo allo scoperto un foro dal quale si vedeva la tomba di Pietro. Corse ad avvertire il Papa Clemente VIII che in compagnia di tre cardinali si fece calare nello scavo. Però subito dopo fece tutto murare e da allora la tomba tornò inaccessibile.

Sotto il pavimento della Basilica si aprono le grotte vaticane: una grandiosa necropoli le cui gallerie si inoltrano fin sotto la piazza. Nelle grotte nuove sui sarcofaghi degli ultimi pontefici la pietà dei fedeli accende ceri ed accumola fiori; ma nelle grotte vecchie tutto è silenzio e penombra. Qui sono accumulati i residui dell'antica basilica: lapidi, tabernacoli gotici, mosaici bizantini e cosmateschi, bassorilievi tra i quali mirabili quelli del famoso sarcofago cristiano di Giunio Basso. In una cappelletta laterale vi è anche la più antica statua di

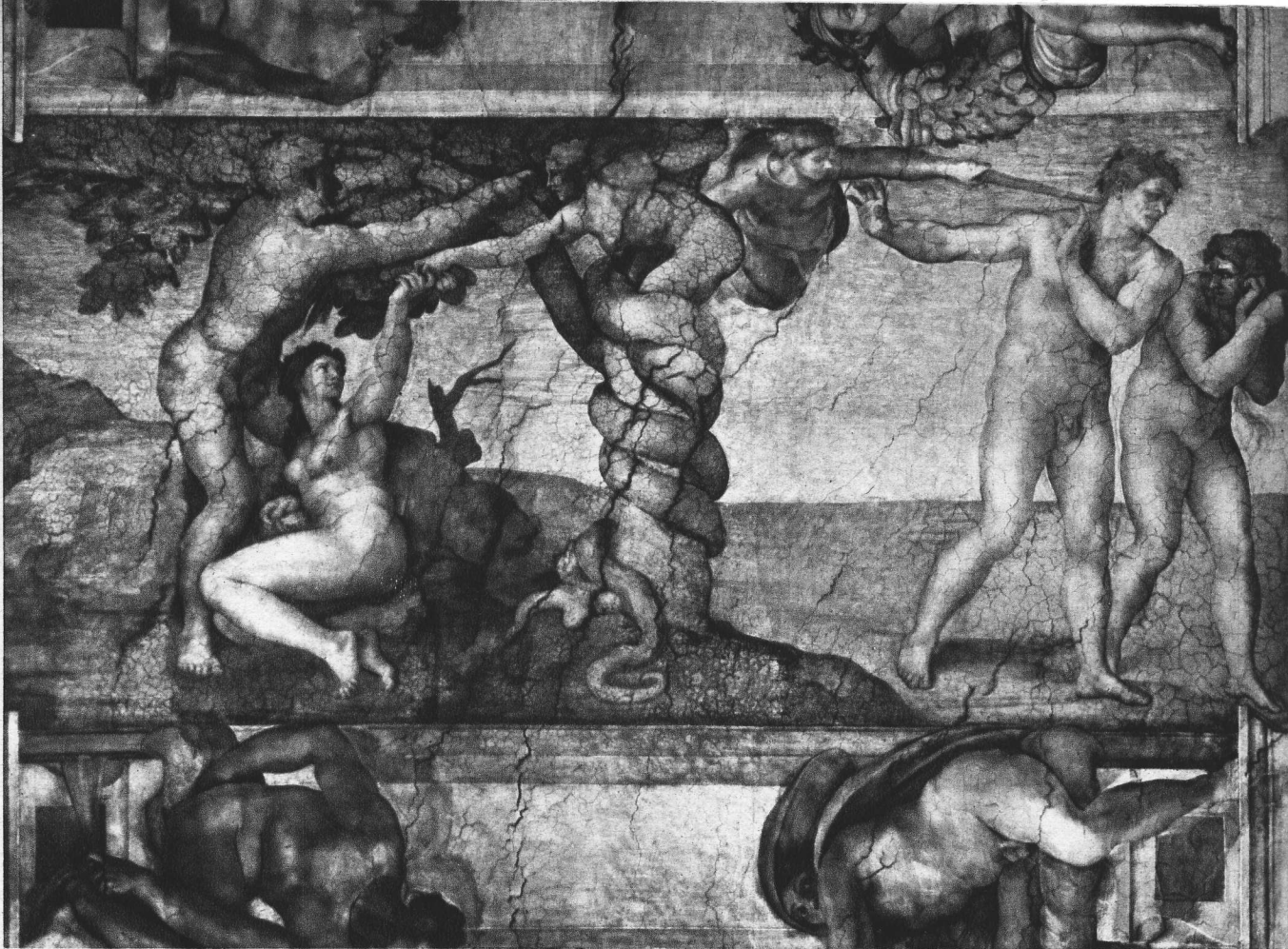
Vaticano - Stanze di Raffaello: il Miracolo di Bolsena.

S. Pietro, ricavata da quella romana di un rétore seduto. Poi si susseguono nelle basse gallerie arche e sarcofaghi di Papi e cardinali, di principi e di Re. Il simulacro di Bonifacio VIII, il Papa da Dante condannato all'Inferno nella sua Divina Commedia, è coricato sul sarcofago lavorato da Arnolfo di Cambio e Ottone II, il germanico imperatore, giace in un grande sepolcro di porfido il cui coperchio però venne trasportato nel battistero della Basilica e adibito a fonte battesimale.

Vaticano - La Cappella Sistina.

Vaticano - Cappella Sistina: dettaglio del Giudizio Universale di Michelangelo.

Per sentire tutta la vera maestà della Basilica vaticana bisogna averla vista in un giorno di grande cerimonia: per un giubileo, per una beatificazione, per una festa pasquale. Quando una ghirlanda sfolgorante di trentamila lampade mette in rilievo con un alone di luce le linee del tempio mentre le colonne e l'abside sono parate di damasco e d'oro, quando il corteo papale passa fra due fitte ali di una folla di cinquantamila persone al ritmo scandito delle trombe d'argento recando il Pontefice benedicente alto sulla sedia gestatoria, tra l'ondeggiare dei flabelli, il presentare le armi delle truppe papaline in ginocchio e il clamore osannante della folla. Si pensa istintivamente all'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme e non certo più al Golgota. Nulla è più fatto di San Pietro per incorniciare la policromia cinquecentesca della corte papale. Cardinali in vesti purpuree e mantelle di ermellino, Cavalieri di Cappa e Spada dai pizzi bianchi e le gorgiere inamidate sul nero velluto, cava-

Vaticano - Cappella Sistina: la Creazione dell'uomo di Michelangelo.

lieri di Malta dal bianco mantello, del S. Sepolcro con la triplice croce sul raso nero, Guardie Nobili dai calzoni di pelle bianca e gli elmi lucenti, mazzieri in costumi fiamminghi, gendarmi dagli alti colbacchi di pelo e Svizzeri dalle multicolori uniformi sotto il luccichìo degli elmi e delle corazze. Durante le tradizionali cerimonie mentre, per lunghe ore, si svolge il centenario rituale e la polifonia religiosa riempie le alte navate del rombo degli organi e del canto virtuoso e spiegato della Cappella Sistina, è allora che la vera funzione gloriosa della Basilica si comprende in pieno come viva sinfonia, celebrante le glorie del Creatore.

Con l'avvento della Conciliazione e per virtù del Trattato del Laterano, il Vaticano ha riaperto un suo ingresso che era chiuso da ben cinquantanove anni. Si tratta del famoso portone di bronzo, serrato in segno di protesta nel 1870 dopo l'ingresso delle truppe italiane in Roma. Di qui si va alla Scala Regia, opera anch'essa dell'architetto Bernini, vero miracolo di arte prospettica che permette al Pontefice di salire senza dare a chi rimane in fondo alla alla scala, l'impressione inevitabile della diminuzione di statura conseguente al digradare dei pianerottoli. Questo è l'ingresso riservato agli alti dignitari ecclesiastici e civili, ai pellegrinaggi ed alle innumerevoli coppie di sposi che venendo in viaggio di nozze a Roma,

Vaticano - Cappella Sistina: la Caduta e la Cacciata dal Paradiso terrestre di Michelangelo.

hanno ormai ottenuto — per recentissima ma non per questo meno valida tradizione — di essere ricevuti dal Pontefice. Ed è anche al portone di bronzo e all'Arco delle Campane — dall'altro lato della Basilica — che si fa la prima conoscenza con la Guardia Svizzera. Nulla di più pittoresco di questa alta, bionda soldatesca, vestita di colori vivaci: a strisce gialle e blu su fondo rosso, munita di alabarda e di berretto raffaellesco in bassa tenuta, di corazza, gorgiera inamidata ed elmo in alta tenuta — che passeggia regolare come un pendolo dinnanzi agli ingressi, sullo sfondo chiaro del travertino o sosta, a gambe larghe e mani sui fianchi, come un vivente quadro di Rembrandt o di Breughel nell'incorniciatura di una porta. Assoldati da Giulio II gli Svizzeri servono fedelmente il Papato da più di quattro secoli e se forse oggi la loro è una vera sinecura, nei tumultuosi tempi passati scrissero pagine di eroismo ed anche di martirio. Ancora adesso, con il giuramento dei nuovi militi, si commemora il 6 di maggio il massacro della Guardia durante il Sacco di Roma.

Il microscopico esercito pontificio si compone oltre che degli Svizzeri, delle Guardie Nobili, delle Guardie Palatine e dei gendarmi. Mentre gli Svizzeri sono anche ora autenticamente elvetici e tra le Guardie Nobili militano i più bei nomi dell'aristocrazia sopratutto

romana, i gendarmi provengono oramai tutti dal corpo dei Carabinieri Reali Italiani. Anzi, nella sua prima visita in Vaticano dopo la Conciliazione, Vittorio Emanuele III nell'attraversare una sala notò uno dei gendarmi di guardia ed esclamò volgendosi a Monsignor Caccia Dominioni che l'accompagnava: « Ma, Eccellenza, questo è uno dei miei ». Si trattava infatti di un ex corazziere.

La Scala Regia immette nel nucleo più antico dei palazzi vaticani, là dove fissarono la loro dimora i Papi quando il Laterano, dopo l'estrema incuria del periodo di Avignone, divenne inabitabile.

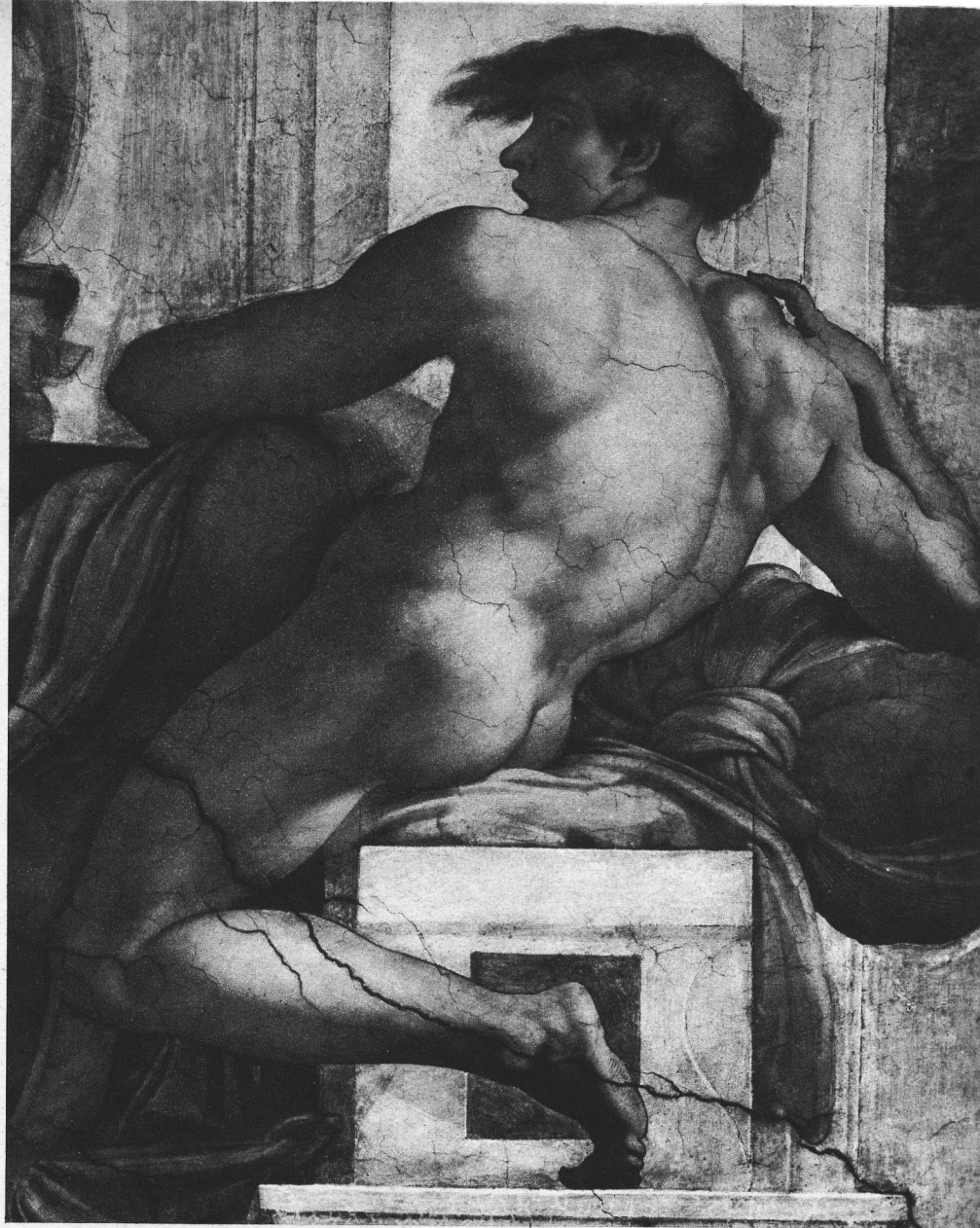
Vaticano - Cappella Sistina: dettaglio del soffitto di Michelangelo.

Il rinascimento diede alla sede papale il suo impulso rinnovatore e da allora non vi fu, si può dire, Pontefice che non contribuisse ad ingrandire, abbellire, arricchire i palazzi vaticani, i quali coprono attualmente un'area di 55 mila metri quadrati ed ospitano circa 1400 tra stanze, saloni, cappelle ecc. Naturalmente la massima parte è occupata dai Musei, dalle Collezioni Artistiche e dalla Biblioteca. Che cosa contengano i Palazzi Vaticani di capolavori, di opere d'arte eccelse, di sublimi espressioni della genialità umana è universalmente noto. Non esiste luogo sulla terra dove sia stata ordinata e raccolta, in ambienti più adatti e suggestivi, tanta perfetta bellezza.

Passando attraverso alle gallerie d'Arte Antica, alle stanze del

Belvedere, ai bracci del Museo Chiaramonti tutto l'Olimpo sfila dinnanzi ai nostri occhi attoniti; rivive la mitologia greco-romana con i suoi dèi, i suoi eroi, i suoi atleti. L'Apollo del Belvedere e l'Afrodite di Cnido, l'Artemide Efesia e l'Arianna addormentata, la Tyche di Antiochia e le Muse capeggiate da Apollo citaredo ci rapiscono in pieno in quel mondo di ideale bellezza che fu la più alta espressione dell'anima antica. A questa fonte bevve la rinascenza quando ruppe le rigide bende della mumificazione bizantina. Oggetti dell'amore sconfinato di Michelangelo furono infatti il Laocoonte, l'impressionante opera originale greca, scoperta nel 1506 in una vigna tra le rovine delle Terme di Tito e il « torso » del Belvedere al quale si ispirarono i famosi « prigioni » del Buonarroti.

Vaticano - Cappella Sistina: dettaglio del soffitto di Michelangelo.

La sala a croce greca, con i due stupendi sarcofaghi di porfido delle imperatrici Elena e Costantina, la Sala Rotonda dove vegliano gli impassibili occhi sereni del Giove d'Otricoli, la galleria dei Busti con i mirabili esemplari dell'arte del ritratto romano, la sala degli animali con i deliziosi tipi animalistici dell'arte classica, il Gabinetto delle Maschere con la celebre Venere accovacciata, formano il nucleo antico dal quale si distacca il lungo braccio che porta alla più che famosa Biblioteca Vaticana. Dopo le raccolte dell'arte figurativa quella del pensiero umano è altrettanto preziosa. Settantamila codici, oltre le opere a stampa,

Vaticano - Cappella Sistina: la Sibilla Delfica di Michelangelo.

compongono un tesoro inestimabile per il trasmettersi della cultura da civiltà a civiltà, da epoca ad epoca. Non si può citare che solo alcuni dei gioielli qui posseduti: una preziosa Bibbia del IV secolo, quattro codici vergiliani miniati, le Georgiche del codice Palatino, il palinsesto col frammento del « De Repubbliche » di Cicerone, il « Menologio » dell'imperatore bizantino Basilio II, l'autografo di un libro di S. Tommaso d'Aquino, la Divina Commedia appartenuta al Boccaccio e quella miniata dal Botticelli. Musei Etruschi ed Egiziani, gallerie lapidarie, degli arazzi e delle Carte geografiche, sale di arte moderna, raccolte di monete e medaglie, di cammei e di reliquiari, di vetri e di avorii, di affreschi e pitture dell'antichità romana tra i quali il capolavoro cosidetto delle « Nozze Aldobrandine » completano questo che è certo il più gigantesco museo del mondo. I fabbricati dei Musei girano intorno ai due grandi, monumentali cortili della Pigna e del Belvedere. Il primo prende il suo nome da una colossale pigna di bronzo, alzata su di un capitello, che nel Medioevo si trovava in servizio di fontana nell'atrio dell'antica Basilica ed era stata rinvenuta nei pressi delle Terme di Agrippa .Il secondo cortile costruito su disegno del Bramante contiene una

Sagrestia di S. Pietro . Un angelo di Melozzo da Forlì.

mirabile serie di sei vasche da bagno di un sol pezzo di granito orientale, provenienti dalle terme imperiali e che bastano da sole a provare di quanta inaudita ricchezza potesse disporre la Roma dei Cesari.

Ma i tesori artistici del Vaticano non sono tutti qui: bisogna menzionare ancora gli antichi appartamenti papali e le cappelle affrescate dai più grandi nomi del Rinascimento, oltre all'importante Pinacoteca, dove accanto alle tavole ed alle tele di primitivi senesi e fiorentini, di Melozzo da Forlì, di Tiziano, di Leonardo, di Caravaggio, del Domenichino primeg-

S. Pietro - La Guardia Svizzera all'Arco delle Campane.

gia la sala tutta dedicata a Raffaello con i dieci celebri arazzi ed alcuni dei suoi quadri più famosi, la Madonna di Foligno e sopratutto quella Trasfigurazione che — rimasta incompiuta per la morte del suo autore — venne collocata durante i funerali accanto alla bara del divino pittore.

L'appartamento che fu abitato prima da Alessandro Borgia e poi da Giulio II e che consta di sei stanze è di una ricchezza di decorazione imponente. I magnifici affreschi

Vaticano - Il giuramento della Guardia Svizzera.

S. Pietro - Cambio di Guardia all'Arco delle Campane.

del Pinturicchio e dei suoi alunni, così vivi di colore e freschi di disegno, si svolgono lungo le pareti, alternati ai preziosi arazzi fiamminghi. E' tradizione che in uno degli affreschi raffiguranti S. Caterina di Alessandria in disputa con i filosofi davanti all'imperatore Massimiano, la bionda figura della santa sia il ritratto della non troppo evangelica Lucrezia Borgia e l'imperatore quello del suo truce fratello Cesare, duca di Valentino. In altra sala vi è il magistrale

Città del Vaticano - Visione panoramica col viadotto ferroviario.

Città del Vaticano - Visione della Cupola di S. Pietro.

ritratto dello stesso Papa Borgia di mano del Pinturicchio. Più celebri di questo appartamento pur così ricco d'arte sono le famose stanze e le logge di Raffaello. In un primo tempo Giulio II aveva incaricato Bramante di scegliere lui gli artisti che dovevano decorare la fuga di stanze del palazzetto di Nicolò V dove già il Beato Angelico aveva — con grazia ingenua ed alta spiritualità — decorata una cappella con i fatti della vita dei Santi Lorenzo e Stefano. Ma quando il Papa vide al lavoro, tra gli altri pur sommi come il Perugino e il Sodoma, il giovanissimo Raffaello Sanzio, licenziò tutti e affidò l'intera decorazione al venticinquenne pittore di Urbino. Nacque così il suo capolavoro ed una delle più eccelse creazioni dell'Arte italiana.

Ma intanto, mentre il divino Raffaello nel pieno fulgore della sua giovinezza, evocava sulle nude pareti con l'alta magìa del suo pennello il mondo dei Santi nella « Disputa del Santissimo Sacramento », dei Filosofi con la « Scuola di Atene », degli artisti col « Parnaso », mentre si accingeva a fermare sulla parete ancora bianca il « Miracolo di Bolsena », non molto lontano da lui un altro artista titanico, a metà rovesciato su di una altissima impalcatura, ricreava le bibliche giornate della Creazione sul soffitto della Cappella Sistina.

Non voleva, il grande, amareggiato maestro che era già stanco per le continue traversie

Città del Vaticano - Palazzo del Governatore.

della sua vita di lotta e di lavoro, che nessuno entrasse a curiosare nella cappella, che nessun estraneo potesse contemplare il suo lavoro prima che fosse compiuto. Ma il giovane astro nascente bruciava dal desiderio di vedere come potesse cavarsela il già glorioso Michelangelo in un'arte che non era la sua ed alla quale invano aveva rifiutato ripetutamente al Papa il suo concorso. Avanti negli anni, il grande scultore ed architetto si misurava per la prima volta con l'affresco, non solo, ma dopo aver chiamato in aiuto alcuni pittori fiorentini, aveva finito per non far entrare più neanche loro nella Cappella ed affrontava l'immane lavoro — dai cartoni alle rifiniture — tutto da solo.

Bramante che era un po' il sovraintendente generale dei lavori ordinati da Giulio II non amava molto il maestro. Aveva anzi avuto con lui una disputa piuttosto acre quando, avendogli il Papa ordinato di approntare l'armatura necessaria per dipingere la volta della Sistina, l'aveva tutta fatta sospendere a corde fissate con grossi buchi nel soffitto. Michelangelo gli aveva chiesto allora come si sarebbero poi, a volta dipinta, potuti turare ed occultare i buchi. Al che Bramante aveva risposto: « Ci si penserà poi. Non è possibile fare altrimenti ». Sdegnato il grande maestro aveva chiesto al Pontefice di poter alzare per conto proprio l'impalca-

tura e la fece fare da terra che non toccasse il soffitto. E donò i molti metri di corda adoperati dal Bramante a un povero falegname che aveva lavorato con lui, quale dote per una sua figliuola che andava sposa.

Ma per quanto Bramante non fosse amico del Buonarroti per tanto lo era del seducente Raffaello. Perciò approfittando di una momentanea assenza dello scontroso artista aprì la cappella al suo giovane protetto. Raffaello dovette rimanere sbigottito alla vista del mondo titanico dei profeti e delle sibille. E non seppe e non volle sottrarsi al fascino ed alla suggestione che emanavano da quell'arte tutta terribilità e potenza, così diametralmente opposta alla sua come una roccia lo è dalla vaghezza di un giglio. Gli affreschi del « Miracolo di Bolsena » e la « Cacciata di Eliodoro » dimostrano chiaramente negli aggruppamenti delle persone, nei chiaroscuri accentuati, nella maggior vigoria del disegno l'improvvisa influenza

Città del Vaticano - Stazione Ferroviaria.

Vaticano - Ingresso ai Musei.

michelangiolesca. La celebrata « Liberazione di S. Pietro dal carcere » tutto sapiente gioco di luce e di riflessi, « Leone I che ferma l'invasione di Attila », « L'incendio di Borgo », compiuti dopo la morte di Giulio II, sotto il pontificato di Leone X, sono ancora quasi interamente di mano di Raffaello, mentre la Sala di Costantino, altri affreschi minori e le logge sono — su abbozzi e cartoni suoi — opera quasi esclusiva dei suoi alunni e continuatori: Giulio Romano, Perin del Vaga, Giovanni da Udine ed altri. Sembra che per gli abbozzi ed i cartoni delle Logge — dove cinquantadue scenette bibliche sono incorniciate in una profusione dei più vari ornamenti: fiori, frutta, animali, arabeschi, amorini, ninfe, arpie, tritoni — Raffaello si sia ispirato alle decorazioni venute in luce proprio in quel periodo nelle sale della Domus Aurea neroniana sepolta sotto le Terme di Tito. Si dice che l'Urbinate si facesse calare legato ad una corda nelle strette aperture ricavate sotto le rovine e studiasse, per lunghe ore al lume delle fiaccole, la ridente decorazione di stucco e pittura con la quale ignoti pittori romani avevano abbellito il gigantesco palazzo di Nerone. Da queste sale ridotte a grotte, la decorazione riesumata da Raffaello prese il nome di « grottesca ».

Immensità artistica del '500 se si pensa che quasi contemporaneamente potevano nascere le stanze raffaellesche e la Sistina di Michelangelo.

In venti mesi, senz'altro aiuto se non quello dei macinatori di colori, dipingendo in una posizione talmente scomoda da rovinarsi gli occhi in modo che per molto tempo il vecchio artista

Città del Vaticano - Una via.

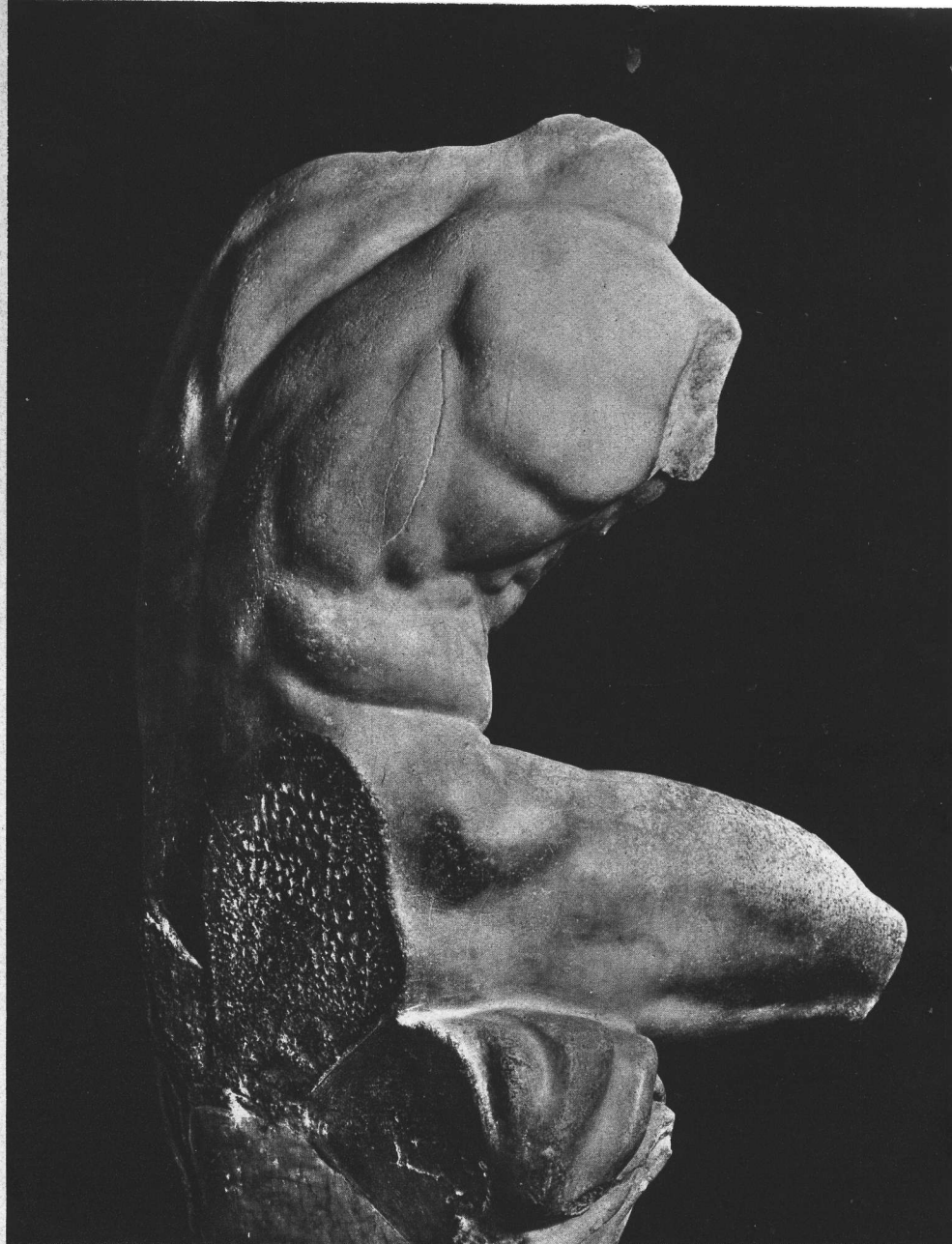
non potè poi più nè disegnare nè leggere se non con la testa rovesciata all'indietro, Michelangelo portò a termine la volta della Sistina.

Prima del Buonarroti avevano già lavorato a questa Cappella altri pittori come il Pinturicchio, Botticelli, Luca Signorelli e Domenico Ghirlandaio, affrescando con fatti della vita di Mosè e della vita di Cristo, la fascia che corre sotto la volta. Michelangelo coprì il soffitto con la storia della Genesi: dalla Creazione del mondo al diluvio universale. Poggiò questo mondo biblico su pilastri grandiosi sui quali dipinse i suoi pensosi profeti, le sue poderose sibille che all'umanità decaduta annunciano l'avvento del Redentore. Nei triangoli sopra le finestre pose gli antenati di Cristo in attesa del prodigioso avvenimento e a fianco di ogni profeta e di ogni sibilla figure giovanili nelle più impensate posizioni, negli scorci più ardui. E' questa con il Giudizio Universale della parete di fondo, l'opera pittorica che più ha impressionato e che più impressiona l'umanità. Essa trascende il virtuosismo pittorico per raggiungere altezze vertiginose che quasi dànno lo sgomento, come l'apparizione piena di irresistibile potenza di un fenomeno naturale, durante lo scatenarsi degli elementi.

Mentre la mirabile volta nac-

Musei Vaticani - Atrio dello scalone elicoidale d'ingresso.

Musei Vaticani - Il Laocoonte.

que come un miracolo in non molti mesi, il Giudizio costò a Michelangelo otto anni di lavoro. La sublimità dell'opera ispirata alla lettura della « Divina Commedia » eleva l'anima di chi la contempla fino alle altezze dei Cieli aperti e la precipita nel più profondo degli abissi. Gli angeli chiamano l'umanità all'estremo giudizio dinnanzi a Colui che, rinnegato troppo spesso come Redentore, ora non è più che giudice. Gli eletti salgono alla gloria celeste, i reprobi precipitano negli abissi spalancati dell'inferno. Rannicchiata quasi sotto il braccio alzato del

Musei Vaticani - Il torso del Belvedere.

suo Figlio divino e terribile ormai, la Vergine Maria ancora prega per i peccatori.

Sembra che nessuno possa non rimanere commosso e preso dalla maestosità di questa opera che è insuperata e insuperabile. Eppure, allorchè il Papa venne a prendere visione dell'affresco, ci fu una piccola e fredda anima, quella del cerimoniere Biagio da Cesena, che seppe solo scandalizzarsi alla vista dei molti nudi ed insinuò al Pontefice che l'affresco fosse più adatto per una bettola che per una cappella. Michelangelo non intese invano e diede il volto del cerimoniere a

S. Pietro - Illuminazione festiva.

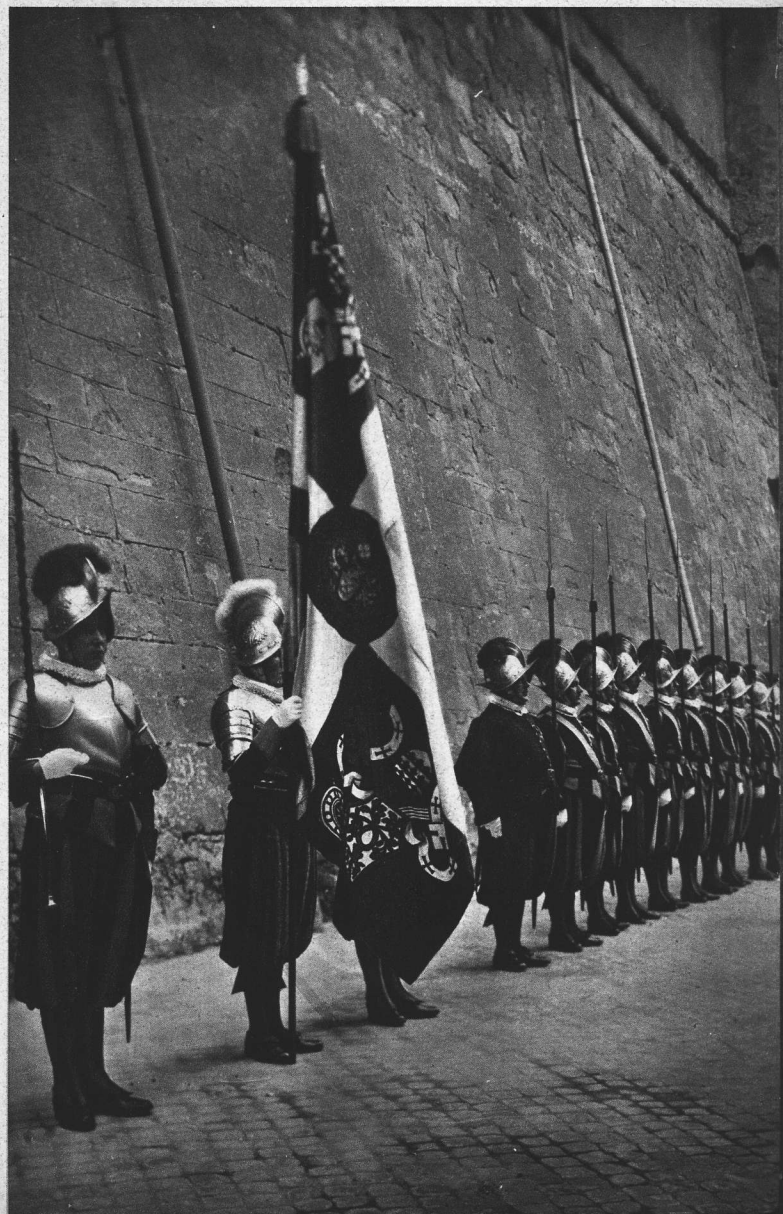
Minos, il giudice infernale. A nulla valsero le proteste e le suppliche del disgraziato: suo malgrado e per sempre la sua grinta scontenta ghigna nel regno infernale. Ma anche un altro ritratto Michelangelo lasciò nel suo Giudizio. Durante recenti restauri si scoprì che nelle pieghe della pelle scorticata che San Bartolomeo regge sul braccio, il grande artista, vecchio, stanco e « scorticato » dalla vita, aveva dipinto il proprio ritratto.

Tra tanto fasto di arte, tra così lussuose fughe di gallerie, di appartamenti e di saloni regali, quante sono le persone nel mondo che sanno come i Papi moderni vivano in sole tre stanze arredate con l'estrema semplicità di una parrocchia di campagna? Chi viene ricevuto dal Pontefice passa per sale dai pavimenti di marmo coperti di tappeti pregiati, sotto soffitti e cassettoni dorati e scolpiti, tra pareti tese di arazzi e di broccati; riceve la benedizione papale nella sontuosa sala del Trono od ha il colloquio nella così detta Biblioteca privata, ambiente nobilmente arredato più studio che salone di ricevimento. Ma le stanze dove il Pontefice, dove il Vicario di Cristo mangia e dorme non sono qui. Al terzo piano esiste un appartamentino che nulla ha in comune con l'appartamento ufficiale del secondo piano dove il Papa lavora e riceve. Qui niente più tappeti, nè soffitti dorati, nè damaschi tesi alle pareti: una stanza da letto semplice e nuda con un letto di ottone, un comò lineare, uno scrittoio senza stile, una stanza da pranzo senza alcuna pretesa, uno studio severamente arredato con mobili neri. Quanti vieti pregiudizi, quante malevoli opinioni cadrebbero se il pubblico dei visitatori fosse ammesso anche in questa parte del Vaticano. E come è appropriata in questi umili ambienti la qualifica che Gregorio Magno diede al Pontefice: «Servos servorum Dei»! Tutta la gloria del mondo espressa nel supremo fasto della bellezza, della ricchezza e dell'arte non sono per lui, ma per Colui del quale egli è servo dei servi e la reggia nella quale egli è ospite transitorio non è la sua casa ma la casa del Signore.

Per vederla sfolgorare in pieno, questa reggia di Cristo, bisogna aver assistito alla sua illuminazione in occasione di qualche festa solenne. Un piccolo esercito di più di trecento «sam-

pietrini » — operai specializzati per le riparazioni all'architettura esterna ed interna della Basilica — veri e propri acrobati, lavora per venti giorni a preparare i mezzi per l'illuminazione. Bisogna controllare e riparare ad uno ad uno tutti i bracci che devono reggere i padelloni ripieni di sego; bisogna fissare a tutti i cornicioni e lungo le colonne i sostegni per cinquemila lanternoni a fiamma fissa. I piccoli uomini perduti tra la selva delle statue gigantesche, degli stemmi e delle colonne, debbono ballonzolare paurosamente nel vuoto a cavallo di un'asse sospesa ad una corda, debbono correre su parapetti e grondaie, spenzolarsi da altezze paurose tenendosi con una mano o con le sole gambe incrociate ad una sporgenza.

Quando l'ombra comincia a calare sulla piazza la mole imponente di San Pietro appare improvvisamente percorsa dal guizzo di innumeri fiammelle. E' come se un incendio venisse appiccato dal punto più alto della croce per scendere con un brivido luminoso lungo tutti i contorni ed i rilievi architettonici. Lo sfolgorìo si propaga a raggere sulla cupola centrale e sulle due minori, scende lungo i cornicioni, giù per le colonne. A contatto con la danza delle fiammelle d'oro, la notte si fa più fonda e tutta la Basilica prende vita e movimento come un'irreale apparizione notturna di Fata Morgana.

Così tanto di fronte alla maestà di S. Pietro che arde nella notte, come in pieno giorno quando il glorioso sole di Roma tinge di biondo il travertino, si sente distintamente che il misticismo della Chiesa romana è un misticismo in piena luce. La trasfigurazione di ogni bella manifestazione umana in omaggio alla Divinità parte dall'idea di grandezza, dall'idea di impero, dall'idea di numero e di volume che si fa ritmo e bellezza. Questa continua trasfigurazione che non rinnega nulla dell'umanità ma se ne impadronisce come di un elemento da trasformare in preghiera, in omaggio, in glorificazione di Dio è la vera, eterna forza che dà alla Chiesa di Cristo e di Pietro quella stessa trionfante universalità che portò la luce di Roma imperiale, fino agli estremi confini del mondo.

Città del Vaticano - La bandiera della Guardia Svizzera.

Mura di Leone IV
Staz. Radio
Mad. di Lourdes
Viale G. Marconi
Madonna della Guardia
Collegio Etiopico
Viale dell'Osservatorio
Viale centrale del Bosco
Serre
Viale del Seminario Etiopico
Stazione ferr.
Mosaico
Governatorato
Fonte dell'Aquilone
S. Stefano d. Abissini
Piazzale della Zecca
Viale del Giardino Quadrato
Accademia delle Scienze
Tribunale
Via delle Fondamenta
Via del Governatorato
Pal. S. Carlo
Pinacoteca
Casina Pio IV
Viale della Zitella
Piazza S. Marta
San Pietro
Off. Elettrica
Canonica
Sagrestia
Pza d. Forno
Stradone dei Giardini
Gallerie
Cortile del Belvedere
Cortile della Pigna
Musei
Palazzi
Cortile S. Damaso
Via Pio X
Pontifici
Posta
Pal. Belvedere
Autorimessa
Piazza di San Pietro
Tipograf. Vat.
Annona
Osserv. Rom.
Officine
Elemos. Ap.
Cas. Svizzeri
Parr. S. Anna
Cas. Gendarmi

ENTE NAZIONALE INDUSTRIE TURISTICHE

FERROVIE DELLO STATO

PRINTED IN ITALY BY THE ENIT 1940-XVIII

TUMMINELLI & C. · ROMA · CITTÀ UNIVERSITARIA

EDIZIONE ITALIANA